

Nuovi attori investono in welfare I dati raccolti nel Terzo Rapporto

Il *Terzo Rapporto* sul secondo welfare in Italia, che è stato presentato il 21 novembre 2017 a Torino, arriva in un anno significativo: sono trascorsi 10 anni dall'inizio della crisi e la presentazione del Rapporto è stata l'occasione per fare il punto. Il documento, frutto del lavoro del laboratorio Percorsi di secondo welfare, guidato da Franca Maino che per ESTE ha curato i volumi *Welfare aziendale tra dimensione organizzativa e cura delle persone* e *Dall'azienda al territorio, le PMI incontrano il welfare*, affronta alcuni temi centrali per comprendere l'evoluzione del secondo welfare nel nostro Paese, come l'innovazione sociale, l'empowerment dei destinatari degli interventi, l'interazione con la Pubblica Amministrazione e l'attivismo 'dal basso', e approfondisce modi operandi, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare.

L'aspetto più interessante, infatti, è l'aver preso in esame, oltre ai provider, il ruolo di tutte quelle realtà che si stanno ritagliando un spazio sempre più determinante nel mondo del welfare aziendale: i capitoli del documento spaziano dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto alla povertà messe in campo dalle

Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle Fondazioni di partecipazione per il 'dopo di noi', dalle Youth Bank alle Fondazioni comunitarie nate nel Mezzogiorno, passando per il ruolo sempre più importante del mondo assicurativo, il contributo delle Fondazioni d'impresa all'evoluzione della filantropia istituzionale, fino alle nuove misure di contrasto all'indigenza.

Un mosaico in continua espansione

Una moltitudine di esperienze, attività e servizi, quindi, che, confessano gli organizzatori, non è stata facile da quantificare, perché "mancano fonti e dati aggregati, ma anche perché la continua evoluzione di proposte, idee e sperimentazioni rende difficile stare al passo con i diversi percorsi che segue il secondo welfare". Maurizio Ferrera, Scientific Advisor di Percorsi di secondo welfare, definisce il secondo welfare "un mosaico in continua espansione", fatto da nuovi pilastri che compongono un edificio destinato a pesare, al di là dei giudizi di valore, nel panorama del welfare e, più in generale, del modello sociale italiano ed europeo. Il Parlamento europeo, infatti, sta lavorando al "Pilastro Europeo dei Diritti Sociali", uno strumento che, in sintesi, vuole

garantire una protezione sociale a tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, determinando così la nascita di nuovi attori.

Francesco Profumo, Presidente della Compagnia di San Paolo, che ha chiuso il pomeriggio di presentazione, ritiene che il secondo welfare sia diventato "un paradigma teorico su come una società complessa può risolvere crisi strutturali": "Gli elementi che aprono nuove strade al secondo welfare sono i cittadini che hanno compreso che organizzandosi con modalità mutualistiche si traggono vantaggi; il mercato che trova nuovi spazi di sviluppo; il sindacato che sta recuperando logiche integrative e non più paternalistiche; lo Stato che deve proseguire nel porre condizioni abilitanti per lo sviluppo di iniziative sociali".

Con il welfare cresce il Pil

Stando ai dati raccolti nel Rapporto, che è possibile leggere scaricando il documento sul sito di Percorsi di secondo welfare, le risorse private mobilitate verso prestazioni e servizi di secondo welfare rappresenta più del 5% del Pil. Come scrive Maino nell'introduzione allo studio il capitale mosso dal secondo welfare è notevole, "soprattutto per quanto concerne i potenziali (oltre che effettivi) beneficiari, ossia il numero di persone che in vario modo possono fruire di prestazioni, servizi, sostegni": per esempio, con l'inclusione del welfare aziendale nell'ultimo Ccnl dei metalmeccanici, le imprese che potrebbero attivare programmi di questo genere sono più di 200mila, con un bacino di potenziali beneficiari superiore a 1,5 milioni di lavoratori. Il primo welfare italiano continua, invece, a essere sotto stress. Eppure, in termini di spesa, l'Italia è battuta solo da Danimarca, Francia e Finlandia, e spende di più della Svezia. Secondo l'Ocse, sempre per il 2014, la spesa sociale in percentuale della spesa statale complessiva, ammonta al 55,8% ed è inferiore solo a Danimarca, Germania, Francia, Finlandia e Norvegia. I dati, quindi, smentiscono il luogo comune secondo cui in Italia, per il welfare, si spende meno che negli altri Paesi. "Restano quindi i tradizionali squilibri del nostro sistema pubblico di welfare: eccesso di spesa per vecchiaia e superstiti a scapito di tutto il resto e peraltro marcate sperequazioni".

www.secondowelfare.it



Maurizio Ferrera, Scientific Advisor di Percorsi di secondo welfare, durante la presentazione del Terzo Rapporto